

# itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

## Capo di Rigo

E' da tempo che rimugino nella testa l'idea di tornare a Capo di Rigo e Peracchia, visto che dalla prima volta che li ho scoperti sono ormai passati diversi anni. Anche perché lo spirito che ora accompagna questo mio passatempo, assai sicuro piacevolissimo, è totalmente mutato rispetto allora. Un interesse diverso è intervenuto, sicché presto in maggiore attenzione alle cose, mi soffermo con più pazienza a guardare, a cercare d'introdurmi, ad ogni costo, dentro le chiese (prima non mi sarei azzardato), ad interrogare e parlare con la gente del luogo.

A Capo di Rigo, tra l'altro, non mi sono mai veramente fermato. Questi primi giorni di giugno sono splendidi, ideali per intraprendere gite e pas-

allegoriche e simboliche. Di questo portale, e sul significato dei simboli, m'è capitato di leggere, proprio di recente, quanto molto più diffusamente ne discetta il Dr. Renzo Roiati nel suo libro "Simbolismo scultoreo dal romanico al barocco ascolano" al quale, a questo punto, senza che mi metta a copiare, vi rimando direttamente, a meno che non vogliate sorbirvi la mia descrizione basata, soprattutto, sulle immediate impressioni e l'atmosfera del momento.

Sul lato sinistro dell'arco una pietra è scolpita con la figura di un re, o di un frate, visto che è vestito col saio anche se porta in testa una corona; questi reca un cesto colmo di doni. Dirimpetto, alla stessa altezza, un analogo

al centro, con il volto di un vecchio col mento ornato da una stretta e lunga barba.

Alla chiesa si giunge salen-

un'immagine molto simile scoperta, qualche tempo dopo, nella chiesa di S. Lorenzo a Paggese. Mi soffermo un atti-

### CATERINA DA SIENA

*Caterina da Siena santa e donatore della chiesa (St 1347 Roma 1380) Caterina Benincasa, questo il suo vero nome, era figlia di un tintore senese. A soli sette anni fece voto di castità; a sedici, rifiutando un matrimonio combinato dai genitori, si fece terziaria domenicana. Fedele alle pratiche del più rigoroso ascetismo, dedicò la sua vita ad assistere i malati ed i lebbrosi e, per questo, è la protettrice delle "Infermiere italiane".*

*Ricevette le sacre stimmate a compimento di una vita dedicata al Signore. E' la compatrona d'Italia e "l'Unione donne dell'Azione cattolica italiana" e "l'Università di Siena". l'hanno scelta come protettrice. Pur essendo semi-analfabeta, Caterina dettò un importante trattato di mistica: "Il trattato della Divina Provvidenza" nonché numerose lettere e poesie. Festa il 29 aprile.*

do alcuni ripidi gradini al termine dei quali un sagrato, largo quanto un fazzoletto, avvia all'ingresso. Non più di sette od otto persone stanno uscendo dalla chiesa il cui interno è abbastanza buio. Addossato all'abside, appena accennato, un altare ligneo, con un bel tabernacolo dorato, sormontato da una croce, giunge quasi sino alla volta; poco più avanti l'altare di travertino per celebrare le funzioni. A destra una tenda copre l'ingresso della sacrestia. La statua di un angelo è posta in un angolo, mentre sulla parete quasi di fronte all'ingresso scorgo un affresco, decentemente conservato e di buona fattura, raffigurante una Madonna in piedi con in braccio il bambino, due angeli inginocchiati ai lembi della sua veste, e lateralmente, S. Sebastiano a destra, e la figura, riccamente vestita, capelli biondi fluenti che escono dalle falde del cappello del pellegrino, che mostra con l'indice la coscia sinistra nuda, lacerata da una profonda ferita da cui sgorga una stilla di sangue. E' S. Rocco di cui ricordo

mo a parlare col sacerdote (Don Vincenzo Tassi) che sta chiudendo la chiesa per raggiungere le altre frazioni, giusto per sapere che patrona del borgo è S. Caterina.

Giro per la frazione, le case sono addossate le une alle altre, separate da strette stradine a scalini che scendono verso i campi coltivati posti nella piccola conca sottostante, per poi risalire, fatto in pratica il giro del borgo, dalla parte della chiesa. Nel punto in cui la via s'allarga, una casa più grande delle altre, ben ristrutturata, con le tapparelle di legno serrate ma i vasi di gerani fioriti ai davanzali, l'accompagna per una decina di metri.

Le poche persone che incontro guardano senza eccessiva curiosità il mio andirivieni, e forse si domandano cosa mai avrò da fotografare. Nel 1922 nel paese vivevano 150 persone, oggi, al contrario, si possono contare sulle dita di una mano quelle che stabilmente vi dimorano. Forse per questo hanno un'aria disincantata, quasi assente, come se nulla possa ormai turbare la loro quiete.

seggiate. Arrivo a Capo di Rigo proprio quando sta per terminare la messa, cosa che giudico un'insperata fortuna perché non me lo sarei assolutamente m'aspettato visto che ancora è abbastanza presto. La chiesa, che può farsi risalire intorno al 1480, presenta un bel portale ogivale le cui pietre di tufo sono scolpite con figure

blocco di tuffi raffigura un arciere, o un guerriero, fate voi, sotto il quale s'intravede il muso di un brutto animale, forse un drago nelle intenzioni del modesto scalpellino. Sopra ad ognuna di queste figure delle scritte per me illeggibili. L'arco continua con altre due sculture raffiguranti un paio d'arpie, e si conclude, proprio